

9 - Giungevano da un piccolo paradiso terrestre

Le famiglie che fondarono Stintino

Riportiamo di seguito il testo integrale dell'articolo pubblicato il 29 luglio del 1955 da La Nuova Sardegna.

Come in una favola vivevano felici gli asinaresi - gli affari di Peppino Accau di Sorso - il giudizio inappellabile di Cristoforo Murtula - La cacciata del Paradiso.

Ad Antonio Segni ed Arnaldo Satta amici di Stintino. Differenze veramente notevoli fra l'Asinara e il Paradiso terrestre, in fondo, non ne esistevano.

Forse il Creatore, prima di dare forma definitiva al giardino di delizie, aveva fatto un bozzetto in piccolo e questo primo saggio era l'Asinara.

C'era un po' di tutto: pesci deliziosi, carni profumate da aromatici pascoli, latticini, verdure, frutta, e un pane casareccio che poteva essere mangiato senza contorni, tanto gustoso era il suo sapore...

MANCAVANO L'OLIO E LE PRUGNE

Mancavano soltanto l'olio e... le prugne. Pazienza per l'olio, a portarne in abbondanza pensavano le tartane liguri e i guzzi di Porto Torres, ma le prugne proprio perché mancavano, erano diventate il sogno degli asinareschi.

Un astuto contadino sorsense (Peppino Accau per la storia), che di prugne era carico e non riusciva a smaltirle, pensò di inviarne delle barcate all'Asinara: un soldo per ogni cesta, e fece affari d'oro!

Gli asinelli selvatici erano liberi come le pernici e le lepri, e vivevano in branchi numerosi, nascevano anche asinelli bianchi ed erano il sogno di tutti i bimbi! Che felicità possederne almeno uno!...ma passato il primo incanto, dopo averli catturati bigi o bianchi che fossero, i poveri somarelli finivano tutti col basto e con le some e invecchiando erano condannati a girare le mole del grano in una eterna vorticoso marcia...

Perché vi facciate un'idea approssimativa di questa isoletta, senza disturbarvi a consultare una carta geografica, dovete pensare ad una di queste grosse pistole antica poggiata su un piano.

Dalla parte più grossa, cioè il manico, era il porticciolo di Cala d'Oliva, che prende nome dagli alti olivastri che lo circondavano.

Dalla parte della canna, la più sottile, ci sono i così detti Fornelli, patria dei massai. Al centro sorge Cala Reale, con la sua Stazione Sanitaria Marittima. Verso Cala d'Oliva c'è la frazioncina del Traboccatto e verso i Fornelli, S. Andrea e Tamborino, piccoli centri agrari. Cala d'Oliva era la sede dei pescatori, nel porticciolo i << guzzi >>, carichi di vele, di reti e di cestini, ondeggiavano dolcemente in attesa della partenza per la pesca: vi era quello verde e bianco di Gerolamo Vallebella, quello bianco e rosso di Lorenzo Pilo, quello grigio e arancio degli Schiaffino, quello di Beninati, e d'altra parte, in bell'ordine, quelli azzurri con la stella bianca di Agostino Malua, di S. Andrea e Bonifacino.

In crociera per la salpata delle nasse erano quelli di Peragallo, di Maggiolo, di De Negri e dei Meloni. Poche casette circondavano il porto ed ospitavano le famiglie dei pescatori. Queste case erano costruite con lastre di scoglio con la facciata intonacata e ornata di gerani rossi e vasi con menta e basilico. Quando due giovani si fidanzavano, si chiamavano a consulto Battista Succhi e Scialotto Barabino: erano le massime autorità in fatto di edilizia.

Sorgeva così il nuovo nido: Succhi tracciava le fondamenta e Barabino innalzava i muri maestri e scavava il pozzo per l'acqua piovana.

C'era anche la chiesetta dedicata alla Madonna della Difesa: uno splendore, che faceva rodere quelli dei Fornelli...i massai, che pure ostentavano una certa nobiltà che proveniva loro dalla precedenza nelle processioni e nelle funzioni religiose.

Infatti, il sindaco era ai Fornelli e si chiamava Baingio Maddau, un uomo in gamba....che un bel giorno decise di trasformare la vecchia chiesa, quella contro la montagna, in cimitero coperto e ne fece costruire una più vasta di quella di Cala d'Oliva, dedicandola alla Madonna delle Grazie!

Ma questo diavolo d'uomo non si contentò di questo: fece anche arrivare da Porto Torres una Madonna più grossa e più colorata con un manto azzurro cosparso di stelle d'oro....

I massai allora erano soddisfatti, e don Giovanni Porcheddu, il parroco, nell'incontrarsi con il suo collega di Cala d'Oliva ostentava un sorrisetto di trionfo...; il povero don Quirico Marginesu, che era un sant'uomo soffriva in silenzio e dava tutta la colpa all'avarizia dei pescatori....

UNA MADONNA PIU' GROSSA E COLORATA

Ma all'Asinara esisteva un personaggio strano e autorevole, che componeva tutte le vertenze, ed il suo giudizio era inappellabile... questa eminenza grigia si chiamava Cristoforo Murtula.

Zio Cristoforo (tutti lo chiamavano zio) veniva da Sassari ed era di origine ligure.

Suo padre era capitano marittimo e comandava una << tre alberi >> aveva educato, i figli con estrema severità ma il nostro Cristoforo era un ribelle,

quando la mamma lo costringeva ad indossare l'abito nuovo della festa, Cristoforo correva subito a rotolarsi nella polvere e solo così, tutto sporco, si sentiva a suo agio!

Con questi precedenti, era facile pronosticare che, giunto in età matura, avrebbe piantato la città per la campagna... per l'Asinara! Così fece infatti: mai nessuno seppe i segreti moti del suo animo. Delusioni d'amore? smania di assoluta libertà? il fatto è che Cristoforo Murtula, un bel giorno mise piede all'Asinara e vi restò!

Era alto e robusto, con occhi cilestini, capelli castani e di mente estremamente bizzarra e faceta: infondeva allegria, ma anche rispetto al solo vederlo.

Era molto ben voluto e tutti ricorrevano a lui per consigli ed aiuti, ed i suoi notevoli mezzi finanziari gli consentivano di fare del bene con molta discrezione.

Da Sassari, veniva spesso a trovarlo un suo fratello. Salvatorico di carattere forte ed irascibile: era infatti maggiore dei Granatieri di Sardegna. Era uomo dal cuore d'oro, ma guai a prenderlo di punta!

Una volta, alla vigilia di un viaggio a Napoli, venne all'Asinara: ostentava una enorme catena d'oro sul panciotto, che fermava un orologio a cipolla, pure d'oro.

Qualche audace, gli fece osservare che a Napoli vivevano molti borsaioli e che... ma l'audace non poté finire il suo avvertimento.

- Cuntacc sai chi sono... l'uomo che deve farla a me non è ancora nato! silenzio! dietrofront! March! A farla breve, appena sbarcato a Napoli, il fiero Maggiore volle conoscere l'ora esatta... ma l'orologio era sparito assieme alla catena...

La vita correva così, serena e lieta con l'alternarsi delle stagioni, sotto la protezione del buon Dio e i figli seguivano le orme dei padri..., crescevano, e quando i padri non potevano più reggere il timone o la vanga, loro subentravano, già esperti, al comando dell'azienda o della barca: i frutti erano sicuri, fossero biondo grano o triglie scarlate.

D'inverno la vita nell'isola era ben dura; venti impetuosi curvavano gli olivastri, fino a toccar terra... le barche azzardavano timide uscite a mezza vela, senza polaccone, e molte volte, non potendo rientrare, andavano a rifugiarsi nelle calette della terraferma, dietro Torre Falcone, o nei canali di Punta Negra, dove doveva poi sorgere Stintino.

Le donne si rintanavano in casa come le formiche e pregavano per le barche e il pericolo.

ERANO FELICI

All'Asinara le donne erano poche e molto belle: nessuna faceva lavori di fatica e a vederle così pulite, con le mani affusolate sembravano tante madonnine.

Gli uomini, al contrario, erano rudi ed abbronzati, ma sotto la selvatica scorza in fondo erano dei grandi bambini: arrossivano davanti alle ragazze e si inginocchiavano devoti in chiesa.

In quelle menti semplici non esistevano dubbi di sorta, loro vita era come quella degli antichi << Stoici >>: niente politica, obbedienza a Dio ed al Re, nessuna ambizione, nessun turbamento...era la vita vera, piena, dettata dell'irreale, meravigliosa natura nella quale erano immersi e immedesimati

Gli asinareschi erano felici, ma il maligno, si sa, è sempre in agguato contro gli uomini virtuosi.

La prima avvisaglia arrivò da Porto Torres: una lettera d'ufficio, in busta gialla, diretta al sindaco Maddau, richiedeva: censimento degli abitanti, elenco delle proprietà, numero dei vani abitati.

Che si celava sotto queste richieste? Baingio Maddau spense la pipa e si grattò la testa... poi informò il parroco e il parroco, per togliersi di mezzo, informò zio Cristoforo. Zio Cristoforo inforcò il cavallo e si recò alla << Stazione Sanitaria >> in cerca del direttore che era il dott. Giordano.

Quando rientrò ai Fornelli, era scuro in viso e ci volle tempo prima di fargli aprir bocca.

Un grosso vapore nero era entrato in quarantena alla << Stazione Sanitaria >> ed aveva issato a poppa il bandierone giallo degli appestati: erano giunte autorità da Sassari per l'occasione, e qualcuno aveva informato il dott. Giordano...

Il Regio Governo aveva in animo di trasformare l'Asinara in un luogo di pena per i detenuti: gli abitanti sarebbero stati trasferiti sulla terraferma. E venne presto il decreto ufficiale: era il 15 agosto 1885.

Le donne si rintanavano in casa come le formiche e pregavano per le barche in pericolo.

Erano felici

All'Asinara le donne erano poche e molto belle: nessuna faceva lavori di fatica e a vederle così pulite, con le mani affusolate, e con una dolce scegliere un punto di suo gradimento tante madonnine.

Gli uomini, al contrario, erano rudi ed abbronzati, ma sotto la selvatica scorza erano, in fondo, dei grandi bambini: arrossivano davanti alle ragazze e si inginocchiavano devoti in chiesa.

La popolazione era invitata a scegliersi un punto di suo gradimento nelle vicine coste della Nurra, in previsione dell'esodo in massa: il colmo della cortesia!

Era un atto arbitrario ed iniquo che puzzava di illegalità lontano un un miglio, ma in quei tempi c'era poco da discutere: a scampo di peggio, conveniva chinare la fronte e obbedire. Una grande adunata si tenne a Cala d'Oliva, che era il centro più popolato.

Era settembre inoltrato e grosse nuvole bianche attraversavano il cielo specchiandosi nel mare calmo ed i gabbiani, più numerosi che mai, lambivano col volo la caletta, recando il loro estremo saluto.

Le grosse tartarughe marine lente e maestose, ma piene di malizia, erano venute all'ombra della scogliera a curiosare...

Parlò dapprima, tossendo per nascondere la commozione, don Quirico Marginesu, esortando alla fede in Dio ed alla rassegnazione, poi Baingio Maddau pallido e disfatto, lesse gli ultimi Reali Decreti.

Allora zio Cristoforo, uomo libero, prese la parola: nel suo fiorito eloquio insultò il Governo, i prepotenti, le canaglie di ogni razza, ma non eccitò alla rivolta: sapeva troppo bene che tutto sarebbe stato inutile...; finì proponendo la nuova patria: quel tratto che da Punta Negra va a << lu baddiggiu di l'ainu >> (Valletta dell'asino) In quel tratto esistevano infatti due profonde e calme insenature, divise da una striscia di terra, che davano sicuro rifugio ai navigli.

E poi, da quel punto l'Asinara era ben in vista....Ed anche questa vicinanza era un conforto!

L'ESODO

Stintino virtualmente, era nato.

L'esodo fu commovente e pittoresco ed avvenne subito dopo i raccolti dei campi.

Una lunga teoria di barche trasportò tutto il trasportabile, mentre a Stintino fervevano i lavori di sistemazione. Due sole famiglie, gli Scano e i Massidda, erano restate all'Asinara, al servizio della Colonia Penale. Succhi e Barabino non conobbero riposo: sui tracciati dell'Ing. Canalis, sorgevano come funghi le bianche casette allineate con gusto, secondo un piano regolatore ben studiato.

Da Porto Torres vennero i muratori a dare una mano: fornivano casa e pozzo per 200 lire! Ma molti come i Maddau fecero tutto da soli. Gli ultimi viaggi trasportarono i sacri arredi e il ciborio per la nuova chiesetta. E i picconi lavoravano senza sosta, facendo schizzare lunghe scintille dalle trachiti e dai basalti della roccia, e ogni casa nuova dava la sua festiciuola con rosolio alla menta e alla rosa e i biscotti fragranti e dorati.

Il tempo cancella i dolori, ma quella visione perpetua del paradiso perduto sempre all'orizzonte...quel paradiso ora cangiato in un inferno per punire la cattiveria degli uomini! Baingio Maddau, ora, ha la pensione ben dodici lire e venti centesimi...eppure la sera, guarda lontano e copiose lacrime scendono silenziose a nascondersi nella sua barba incolta...

E le sessanta famiglie divennero in breve cento, e i figli studiarono e seguirono le vie del vasto mondo, e le casette aumentarono, linde e dipinte come scatoline da gioco e spuntò in mezzo ad esse un aguzzo campanile con la campanella argentina e festosa con sotto la vasta chiesa di don Vittorio Prunas, e vennero da Sassari a costruirsi le villette gli Azzena, i Guarino, i Trombelli i Simon e sorse il cantiere di Bosco e lo stabilimento per i prodotti della pesca di Nino Viale.

Le lussuose automobili traversarono il paese, i gran signori vennero dal continente e furono ospitati da Silvestrino nel suo albergo lindo e moderno... Pierino Scano costruì i grossi viva i per le aragoste ed aprì una trattoria tentatrice...e tutto il paese si avviò al progresso ed al benessere.

Nel cimitero sopra la collina dormono in pace i vecchi asinareschi e zio Cristoforo è fra loro, ma nelle notti di tempesta ricorda gli abiti nuovi che la buona mamma gli faceva indossare causandogli tanta pena, allora si alza guarda con amore il paesello sottostante e benedice i nuovi nati augurando loro, col suo fiorito linguaggio che le buone mamme non siano così esigenti come le sue!

Fabio Lumbau Falchi



Veduta di Stintino (Collezione Rubino)





Veduta de La Pelosetta (Collezione Rubino)